

## L'ALIENO DEFINITIVO

### La visione simakiana del rapporto uomo e alieno

Con C. D. Simak si entra nella dimensione “famigliare” dei rapporti uomo e alieno, almeno per quanto riguarda la comprensione reciproca. L'alieno di Simak infatti è chiaro, schietto, sempre presente in maniera fisica e spesso sicuro amico dell'uomo; anche nei casi più indecifrabili, c'è sempre un terrestre che lo riesce a comprendere, come a confermare una sorta di “speranza infinita” nelle possibilità intellettuali dell'uomo.

Da sempre Simak si è posto “controcorrente” a quelle che sono le intenzioni originarie della sf. E, anche se non è stato l'unico, è stato senz'altro il più costante e prevedibile della categoria. Specialmodo con la sua polemica antiscientifica e i molteplici atteggiamenti progressisti mantenuti anche in periodi sfavorevoli a tali modi di pensiero.

Ma una delle caratteristiche di Simak è proprio la costanza con la quale ha affrontato tutta la sua vita, sia come uomo che come scrittore. Profondamente convinto che l'uomo è in debito con le proprie radici per il tipo di vita che conduce, tanto da affermare “che i fattori che più contribuiscono a fare di uno scrittore ciò che è, siano quelli cui è stato esposto durante i primi vent'anni della sua vita”<sup>1</sup>, egli è forse il miglior esponente di quella categoria di umani che credono e sperano in una dimensione più umana e naturale nella quale agire e creare.

In questo discorso si inserisce la concezione dell'alieno che per Simak è qualcosa di praticamente costante per tutti i cinquant'anni di attività che ormai lo vedono protagonista del mondo fantascientifico.

Sempre dall'introduzione del volume dal quale è tratta la frase riportata più sopra, trascrivo questo brano che penso sia il più convincente e esplicito modo di descrivere questa concezione.

“Il rispetto per la vita e la tolleranza costituiscono, probabilmente, la base della mia opera. Sono due fattori che possono venire estrapolati oltre i confini del nostro pianeta e del nostro Sistema Solare. Possono aiutare a comprendere un mostro alieno, che alla fine può essere non già un mostro, ma semplicemente un altro essere che agisce secondo concetti sociali ben diversi dai nostri. Quando si comprende questo, il mostro può diventare un personaggio e avere una parte nella nostra narrazione, invece di essere soltanto un fattore ornamentale.

Nella struttura che non chiamiamo universo devono esistere molte intelligenze e quasi tutte, immagino, devono essere parecchio diverse da noi. In una cosa, però, noi e tutti gli altri esseri dobbiamo essere fratelli... tutti noi siamo soli, individualmente soli, di fronte alla immensità e all'apparente indifferenza dell'universo. La vita è troppo preziosa e l'intelligenza è forse troppo dispersa perché noi possiamo prenderle alla leggera. Se l'universo ha un significato ed uno scopo, a parte il semplice fatto di esistere, il significato e lo scopo devono consistere in ultima analisi, in quella vita dispersa qua e là, e nell'intelligenza ancor più dispersa che essa ha generato. E questo dovrebbe renderci fratelli.”<sup>2</sup>

Ci risulta forse disarmante la tranquilla e sorniona serenità di questo “vecchio” che afferma senza portare né numeri, né assurde statistiche, la contemporanea presenza di alieni nell'universo.

Diciamo che non è consuetudine; siamo abituati a sentire ben altri discorsi, più euristici e tecnici, meno metafisici. Ci sentiamo disarmati davanti a questa assoluta e totale serenità.

---

<sup>1</sup> Introduzione al volume: THE BEST OF C. D. SIMAK (1939 - 72) - ETERNITÀ PERDUTA, ed. Fanucci, 1980, collana I Libri d'Oro della sf, volume nr. 3, pag.14

<sup>2</sup> Cfr. THE BEST OF C. D. SIMAK, op. cit., pag. 16 (il grassetto è mio)

Ma forse è così: il fratello alieno, il buon alieno, l'alieno definitivo è tutto nella semplicità di quel messaggio. “La vita è troppo preziosa, e l'intelligenza è troppo dispersa perché noi possiamo prenderle alla leggera.(...) E questo dovrebbe renderci fratelli.”

### **La scelta dell'alieno**

Parlando dell'alieno, Simak non si riferisce alle forme di vita diverse che popolano gli spazi e i romanzi di sf, ma piuttosto ai nostri fratelli del creato. Ai nostri vicini di casa.

Il concetto di *good alien* è spesso ricorrente nelle tematiche simakiane, è anzi la forma preferita dell'Autore nei suoi romanzi, per gli incontri dell'umanità con i propri fratelli del cosmo. Essi si scomodano spesso a venire a farci visita, ma la loro non è mai un'invasione.

La propensione mostrata da Simak nel credere che una civiltà, dotata della sorprendente capacità di viaggiare tra le stelle, non sia tanto stupida – intellettualmente – da invadere un altro pianeta solo per il gusto di conquista, trovò pronto riscontro in molti dei suoi romanzi. A ciò bisogna aggiungere la convinzione che una siffatta civiltà avrebbe dovuto già da tempo risolvere tutti i risvolti morali ed etici della propria società, e sia perciò già ben avviata sulla strada della fratellanza universale.

Sono dunque, almeno potenzialmente, dei buoni vicini e perciò bel tolleranti della razza umana. O almeno dovrebbero. È qui infatti che nasce uno dei messaggi portanti della narrativa simakiana. Riuscire a tollerare e rispettare un alieno, qualsiasi che sia la sua forma e il suo aspetto, indipendentemente dalle sue abitudini sociali, è per Simak il passo decisivo e fondamentale per avvicinarsi a quegli ideali di pace da cui spesso l'uomo sembra invece fuggire.

Ciò è in perfetto accordo con il suo atteggiamento, mantenuto nel corso degli anni, di acceso antiprogredista, o meglio acceso antiprogredista nelle questioni che priverebbero l'uomo di quella sua forza naturale e sostanzialmente intellettuale, caratteristica dei suoi protagonisti e degli “eroi” dei suoi romanzi.

Ma restiamo per ora all'alieno, che principalmente è quello che viene a farci visita sulla Terra. Sia per quanto riguarda i romanzi, che i numerosissimi racconti che hanno un alieno come protagonista.

E limitiamoci anche nella scelta dei romanzi dei quali parlare, poiché, tranne qualche lieve differenza, gli alieni simakiani si possono ricondurre a degli archetipi ben precisi che dividiamo, per ipotesi di lavoro, in due generi: quelli che giungono sulla Terra e quelli che gli umani incontrano su mondi diversi.

A volte l'alieno è saggio, in ogni caso è sempre diverso dall'uomo, e ben distinguibile. È il caso, ad esempio, di *WAY STATION*<sup>3</sup> romanzo del 1963 e dell'alieno denominato, dall'umano protagonista, Ulisse. È questo il romanzo della “stazione di transito”, un luogo di quelli “per andare alle stelle”, usato solo da razze aliene. Al di là di tutto quello che è l'impianto narrativo del libro, e della sua importanza nella tematica simakiana, troviamo Ulisse che è colui che sceglie Enoch Wallace come custode della stazione.

Ulisse è il tipico “vicino di casa” che tutti vorrebbero avere; ponderato, sincero, simpatico, eccetera – che si potrebbe mettere in contrapposizione nel romanzo stesso, al “vero” vicino di casa di Enoch, ignorante, superstizioso, violento –; un vicino per nulla misterioso nei suoi atteggiamenti o pensieri. Indiscutibilmente alieno, però, visto il suo colorito verdastro, le sue strane mani o le orecchie.

E così per molti altri romanzi, come 1 e 2 di *A HERITAGE OF STARS*<sup>4</sup> del 1977; in cui tra gli affaccendati protagonisti in cerca del Luogo per Andare alle Stelle, “rotolano” questi due strani alieni, osservatori inerti della gente umana, appartenenti ad una razza “caratterizzata dalla curiosità

---

<sup>3</sup> LA CASA DALLE FINESTRE NERE, ed. Mondadori, 1964, collana Oscar SF, volume nr. 955

<sup>4</sup> EREDITÀ DI STELLE, ed. Libra, 1978, collana Slan, volume nr. 35

intellettuale”<sup>5</sup>. 1 e 2 sono certamente tra le figure aliene più care a Simak, tipiche del suo modo di concepire il “buon visitatore”. Arrivano sulla Terra, indisturbati, senza clamore, senza essere notati; osservano, discutono, vengono coinvolti nella trama e alla fine aiutano, in qualche maniera, l'uomo a risolvere il suo problema.

La loro non è una presenza costante nella trama; appaiono quasi sempre isolati, per introdurre delle digressioni intellettuali in un racconto che non ha protagonisti umani che lo possano fare.

Simile a loro, per certi versi anche l'alieno “brulichio di vermi” di *A CHOICE OF GODS*<sup>6</sup>, romanzo del 1972, il quale viene sulla Terra per cercare un'anima, attirato dal contatto mentale avuto con un umano viaggiatore delle stelle. Tipico dello stile simakiano, è l'approccio con il quale l'alieno contatta il primo umano:

“- Benvenuto – disse l'alieno – in questo piacevole angoletto. Spero di non violare alcuna convenzione se mi rivolgo a te, e spero di non avere invaso il tuo territorio. Io so che cosa sei. Ho visto altri come te. Tu sei una creatura umana.”<sup>7</sup>

Questo brulichio di vermi – non ha altro nome – è nella trama non come protagonista diretto, ma anche lui serve da contrappunto, in questo caso teologico più che intellettuale; una volta acquisita l'anima, se ne va così come era venuto. Abbiamo cioè, un alieno che trova nella la razza umana l'aiuto – spirituale – per la propria esistenza. È tipico di Simak, sottolineare il contrasto che può esserci tra l'orribile e l'alieno e la sua profonda umanità.

Dicevo prima che gli esseri alieni si possono incontrare anche in altri mondi che non la Terra. Anche in questo genere di alieni, Simak ci ha regalato dei tipi forse indimenticabili, proprio per la potenza e la sincerità con la quale ha posto i protagonisti umani di fronte a queste strane e a volte oscure entità.

In un romanzo come *DESTINY DOLL*<sup>8</sup> del 1971, possiamo sentire l'impronta più importante, in termini etici e morali, dell'alieno simakiano.

Il rapporto di singolare amicizia che si instaura fra Mike, il protagonista, e Hoot, l'alieno chiurlante e tentacolato, è sinonimo di quella speranza nella fratellanza universale che Simak persegue da quasi l'inizio della sua carriera di scrittore.

Se consideriamo l'interesse intellettuale di 1 e 2 e il loro desiderio di aiutarci, e lo uniamo all'aiuto che invece la razza umana riesce a dare al brulichio di vermi, abbiamo l'impronta morale di Hoot.

Esso è un alieno che incontra per caso i protagonisti umani del romanzo, ne viene salvato<sup>9</sup> – da Mike – e li aiuta, per mezzo dei suoi particolari poteri mentali, nel loro viaggio di ricerca; fino all'estremo, quando salva la vita a Mike<sup>10</sup>, compiendo una rapida dialisi del suo corpo, o succhia la vita di Frate Tuck<sup>11</sup> in un disperato bisogno di sostanze vitali; fino a quando è costretto ad andarsene per aver una volta di troppo aiutato gli indifesi umani<sup>12</sup> lasciando così un vuoto indescrivibile nella trama del romanzo.

---

<sup>5</sup> Cfr. *A HERITAGE OF STARS*, op. cit. pag. 235

<sup>6</sup> *LA SCELTA DEGLI DEI*, ed. Fanucci, 1973, collana Orizzonti, volume nr. 1, pag. 48

<sup>7</sup> Cfr. *A CHOICE OF GODS*, op. cit. pag. 49

<sup>8</sup> *LA BAMBOLA DEL DESTINO*, ed. Libra, 1973, collana Slan, volume nr. 35

<sup>9</sup> Cfr. *DESTINY DOLL*, op. cit. pag. 54

<sup>10</sup> Cfr. *DESTINY DOLL*, op. cit. pag. 127

<sup>11</sup> Cfr. *DESTINY DOLL*, op. cit. pag. 155

<sup>12</sup> Cfr. *DESTINY DOLL*, op. cit. pag. 226

Spesso, nelle tematiche del nostro Autore, è presente questo risvolto morale: l'alieno come compagno insostituibile. Ancor più spesso Simak tiene a mettere in risalto, usando appunto la figura dell'alieno come contrappunto, la figura del protagonista umano con quest'accorgimento letterario.

L'alieno è un'occasione letteraria, allora. Diventa lo strumento specifico per mettere al bando, in mostra, un desiderio d'umanità più concreta – più “a misura d'uomo” come amerebbero dire i cattolici liberali – e che spesso Simak riesce a trasmetterci, spogliato dell'obsoleta patina della moda politica.

Credo che solo in un altro romanzo, Simak sia riuscito a inserire lo strano rapporto mentale, empatico, che potrebbe instaurarsi tra l'uomo e l'alieno, sconvolgendo la nostra umanità: *THE WEREWOLF PRINCIPLE*<sup>13</sup> del 1967, tradotto in maniera ignominiosa nell'edizione italiana, con il titolo *L'OSPITE DEL SENATORE HORTON*.

L'evento principale del libro è appunto il “principio del lupo mannaro” che titola il libro, secondo il quale un particolare tipo di aneroide fornito di mente umana, riesce a trasformarsi in qualsiasi essere vivente. Viene così impiegato segretamente per ricerche scientifiche su mondi alieni.

Uno di questi androidi – Andrew Blake – è il protagonista del libro, il quale però non ricorda quello che è in effetti. Il particolare centrale della trama è che le varie forme che egli può assumere non lo abbandonano, ma rimangono in lui. Così le due forme aliene nelle quali si era imbattuto, ora convivono nella sua personalità. Fisicamente – nel senso che Andrew si può trasformare in loro, o meglio, loro in lui – e mentalmente – cioè i loro pensieri sono in totale comunicazione.

L'effetto è dunque quello dell'umano posseduto dall'alieno, ma non in maniera distruttiva. Coercitiva. Anche qui l'alieno – il messaggio, specialmodo alla fine del libro, è chiaro – è il mezzo per conoscere, per evolversi, per sperare. Le tre figure, Cambiante, Pensante e Cercante, che corrispondono rispettivamente all'umano Andrew, all'alieno a forma di piramide e a quello a sembianza di lupo, rappresentano una sorta di diversità, utile però alla razza umana come veicolo di conoscenza extrastellare. L'androide Andrew Blake è praticamente indistruttibile e immortale, ciò che non è l'uomo, e può andare alle stelle alla ricerca di quella cosa definita, genericamente nel libro, come “mente universale”<sup>14</sup>.

La bellezza del libro è nella lotta interiore d'identità, e in quella esteriore nel sentirsi straniero - alieno – nella propria terra, tra i propri simili; il sentirsi rifiutato dall'umanità come mostro, licantropo, messia, sono tutte cose che atterriscono la parte umana di Andrew Blake e che creano quella diversità sottile, aliena, che fanno accettare l'esilio forzato dal proprio pianeta e lo fanno divenire ricerca di verità al di sopra delle parti, delle razze.

Nel finale, l'essere che è stato Andrew Blake – e che lo è ancora, nella sua forma principale – viene allontanato dalla Terra, romanticamente buttato tra le stelle come messaggero e portavoce, ma dolorosamente relegato nella condizione di diverso. E a nulla vale la figura femminile di Elaine Horton messa al suo fianco, ultima nota vergata di malinconia in quel solitario mare esistenziale.

Ma, i modi di Simak, quelli esterni, non sono sempre pieni di poetiche bellezze. È forse leggendo *SHAKESPEARE'S PLANET*<sup>15</sup> romanzo del 1976, che incontriamo una forma di vita aliena più idealmente vicina alla tripla figura di Cambiante – Cercante - Pensante: Lo Stagno, figura terribile per certi risvolti – lo stato di terrore in cui travolge la mente di chi viene a contatto con lui – e idealmente utopistica – l'essere unitario e, nello stesso tempo, molteplice.

---

<sup>13</sup> *L'OSPITE DEL SEN. HORTON*, ed. Mondadori, 1968, collana Oscar SF, volume nr. 550

<sup>14</sup> Cfr. *L'OSPITE DEL SEN. HORTON*, op. cit. pag. 182

<sup>15</sup> *IL PIANETA DI SHAKESPEARE*, ed. Libra, 1978, collana Slan, volume nr. 38

Le urla dello Stagno spazzano il pianeta la notte – “l’ora di Dio”<sup>16</sup> – finché Horton non riesce a comunicare con lui. Horton, il protagonista principale, è come catturato dallo Stagno, il quale riesce solo a parlare per immagini<sup>17</sup>, ma che lo stesso riesce a fargli capire la sua natura, e lo convince di portare un poco del sé liquido del quale è parte, con lui, via da quel pianeta.

Ma il terrore che Lo Stagno incute a chi incautamente cade nella sua “ora”, è niente messa a confronto con il simbolo tracotante di potenza che rappresenta il Principio, figura aliena “top” del romanzo *A CHOICE OF GODS*.

Essa si estende come un’ombra sui protagonisti. È semplicemente un’intelligenza – un’intelligenza pura – situata al centro della galassia. Ma la sua forza morale, il suo significato etico, travalica qualsiasi altra forma aliena di Simak.

“Fredda. Intelligente. Troppo intelligente. Fredda ed indifferente. Analitica. Oh, diavolo, non saprei proprio come dirtelo. È impossibile spiegarlo. Come se un verme potesse fiutare l’intelligenza di un essere umano. Anzi, qualcosa di più: fra noi e quell’intelligenza c’è una differenza più grande di quella che esiste fra noi e un verme”<sup>18</sup>

Questo immenso alieno – forse l’unico alieno invisibile, perché troppo grande, di tutta la produzione simakiana – è stato scoperto da uno degli umani che riesce a viaggiare tra le stelle.

Abbiamo finalmente, un alieno del quale non si capiscono bene le intenzioni; si sa solo che ormai “il popolo della Terra era diventato l’oggetto di un esperimento”<sup>19</sup> e che era probabilmente il Principio a curarne l’esecuzione, attraverso il Progetto, l’immenso calcolatore che i “robot selvatici” stanno costruendo a monte del fiume.

A parte gli isolati casi particolari che possono essere lo Stagno e il Principio, in genere la funzione dell’alieno simakiano è quella di rafforzare lo spirito di “buon vicinato” dell’uomo.

In pratica, l’alieno, è sempre una ricompensa per il “buon umano”. È l’alieno definitivo, quello risultante dall’evoluzione post – anni d’oro. Anzi, non risultante – poiché Simak pur essendovi stato immerso, non ne è stato mai travolto – ma bensì travalicante.

L’alieno non come semplice fattore ornamentale alla narrazione, ma vero protagonista o co-protagonista. Colui che, relativamente al nostro desiderio, ci può indicare la concreta via della pace.

*Giorgio Ginelli*

---

<sup>16</sup> Cfr. *SHAKESPEARE’S PLANET*, op. cit. pag. 160

<sup>17</sup> Cfr. *SHAKESPEARE’S PLANET*, op. cit. pag. 185

<sup>18</sup> Cfr. *A CHOICE OF GODS*, op. cit. pag. 33

<sup>19</sup> Cfr. *A CHOICE OF GODS*, op. cit. pag. 187